

Crisi, emergenza sanitaria e lavoro nelle PMI

L'indagine sui Consulenti del Lavoro

1. Lavorare con la pandemia: le PMI alle prese con la "seconda ondata"

L'escalation dei contagi iniziata nuovamente dalla metà ottobre rischia di dare una battuta d'arresto al percorso di ripresa avviato da tante medie e piccole imprese italiane. All'incertezza del quadro economico, variabile divenuta ormai "strutturale" nella gestione della crisi, si aggiunge quella legata al deterioramento della situazione sanitaria e agli effetti che ne potrebbero derivare sul tessuto produttivo. Anche l'esclusione di un nuovo *lockdown* nazionale non placa la paura derivante dalla consapevolezza di doversi confrontare, nelle prossime settimane, con una situazione destinata a tornare emergenziale.

Secondo l'indagine svolta presso un campione di 5.000 Consulenti del Lavoro, tra il 22 settembre e il 19 ottobre, in due diverse *tranche*, di fronte al crescere della curva dei contagi, le PMI italiane dovranno ritornare ad una gestione straordinaria, soprattutto per quanto riguarda il *management* delle risorse umane.

Tra le **principali criticità** che dovranno essere affrontate, alla luce del riesplodere della pandemia, al primo posto vi sarà la ripresa del **ricorso alla cassa integrazione**, come indicato dal 62,8% dei rispondenti, conseguente all'inevitabile rallentamento di molte attività a seguito del mutato contesto (tab. 1).

Tab. 1 - Criticità riferite alle risorse umane che le PMI affronteranno nelle prossime settimane, con la ripresa dei contagi (val.%) (*)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
Ricorso a cassa integrazione	63,6	61,7	63,2	62,7	62,8
Licenziamenti e ristrutturazioni	38,2	48,3	42,2	42,9	42,8
Abbassamento dei livelli di produttività	38,7	38,0	41,5	47,9	42,2
Gestione esigenze del personale (quarantene, problemi di conciliazione familiari, etc)	47,2	45,4	37,0	30,8	39,1
Riorganizzazione del lavoro (<i>smart working</i> , turni)	34,9	34,9	28,9	27,1	30,9
Incremento dei costi per la gestione della sicurezza	31,3	27,4	29,1	29,3	29,3
Gestione emergenza contagi in azienda	23,1	20,3	23,7	17,5	20,9
Rafforzamento procedure di sicurezza per la salute	7,9	6,6	7,7	12,3	9,0
Rapporti con rappresentanze sindacali	3,8	2,3	4,7	4,5	3,9

(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

A seguire, ma distanziati, il 42% circa dei rispondenti indica l'avvio dei **processi di ristrutturazione**, ritardati dal blocco dei licenziamenti, ma anche l'**abbassamento dei livelli di produttività**, elemento di crescente preoccupazione per la sostenibilità di tante piccole e medie attività.

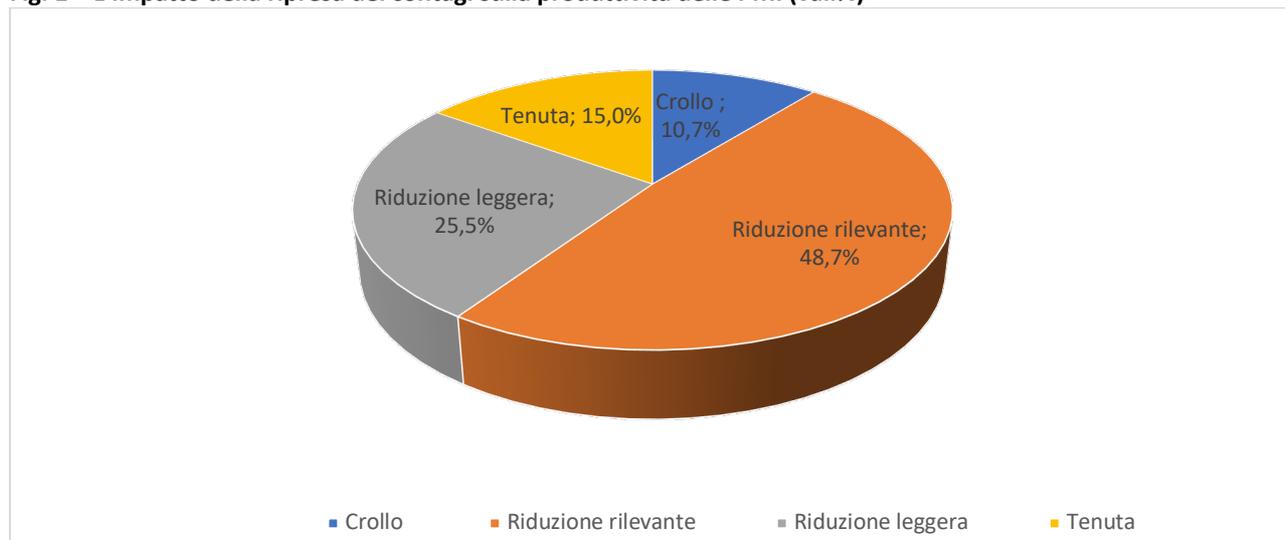
Altro elemento di criticità sarà la **gestione delle esigenze del personale**, legate alla diffusione dei contagi (quarantene, assenze) ma anche alla conciliazione per tutti quei genitori che potrebbero ritrovarsi a dover gestire nuove emergenze familiari: indica tale *item* il 39,1% dei rispondenti, ma al Nord la percentuale sale significativamente, risultando tale aspetto tra i più critici da affrontare nelle prossime settimane.

Al confronto, si registra minore preoccupazione rispetto alla inevitabile **riorganizzazione del lavoro in azienda** (30,9%), con turni e attività da casa così come al possibile **incremento dei costi per la sicurezza** riferiti alla gestione della "seconda ondata" (29,3%).

Complessivamente, gli aspetti organizzativi preoccupano al momento più di quelli sanitari: il 20,9% dei rispondenti indica la **gestione dell'emergenza contagi** come possibile criticità con cui le PMI dovranno confrontarsi.

Le misure che le aziende piccole e medie potrebbero porre in essere nelle prossime settimane, a seguito della ripresa dei contagi, sono destinate ad impattare fortemente sulla loro **produttività**, considerate le maggiori difficoltà che queste incontrano nel fronteggiare l'emergenza: sostengono mediamente costi più elevati per adeguare procedure e sistemi di sicurezza e salute dei dipendenti alle normative Covid; hanno maggiore difficoltà ad organizzare e gestire il lavoro a distanza; presentano situazioni più critiche sul fronte del calo dei fatturati, gestione della liquidità; sono di base già caratterizzate da livelli di produttività più bassi delle grandi aziende. **Secondo il 59,4% dei Consulenti del Lavoro, la ripresa dei contagi impedisce il mantenimento dei livelli di produttività aziendale**: il 10,7% li considera del tutto incompatibili con la pandemia e ne prevede il crollo, il 48,7%, poco compatibili, con prevedibile forte riduzione (fig. 1).

Fig. 1 – L'impatto della ripresa dei contagi sulla produttività delle PMI (val.%)



Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

2. La sicurezza in azienda: bene la prevenzione, meno la gestione dell'emergenza

L'adeguamento alle norme di sicurezza per fronteggiare l'emergenza Covid-19 ha rappresentato uno sforzo importante per tante piccole e medie realtà che hanno dovuto riorganizzare spazi, logistica, procedure e lavoro. Il **59% dei Consulenti reputa che le aziende siano ad oggi abbastanza attrezzate** a gestire la nuova fase d'emergenza per quanto attiene la salute e la sicurezza sul lavoro; addirittura, il 7,2% afferma che lo siano pienamente. Resta, tuttavia, una fascia importante di criticità, in particolare al Sud e nelle isole, dove il 45% degli intervistati considera che le PMI non siano attrezzate a far fronte alla nuova emergenza sanitaria, contro il 32,6% a livello nazionale (tab. 2).

Tab. 2 - Livello di adeguamento delle PMI alle normative su salute e sicurezza per gestire la nuova fase emergenziale, per area geografica (val. %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
Molto adeguato	7,3	11,1	7,4	4,5	7,2
Abbastanza adeguato	62,9	68,9	59,9	49,8	59,2
Poco o nulla adeguato	29,9	20,0	32,8	45,7	33,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

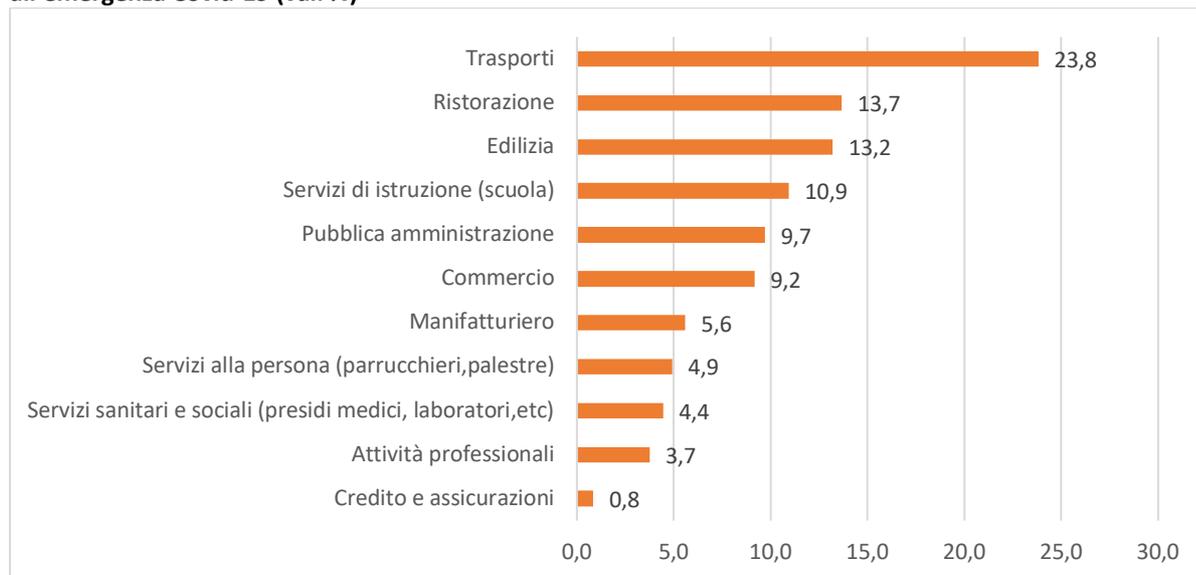
Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

Non tutte le realtà presentano lo stesso livello di adeguamento. Alcuni settori, infatti, a giudizio dei Consulenti del Lavoro, sono più indietro di altri, a causa anche delle maggiori complessità e/o dei ritardi di gestione delle nuove disposizioni sulla salute e sicurezza. Al primo posto vi sono i **trasporti, pubblici e privati**, indicati dal 23,8% del campione come quelli più in ritardo nell'adeguamento delle normative e delle condizioni di sicurezza. Seguono, ma distanziati di molto, la **ristorazione e l'edilizia**, settori dove le criticità di attuazione delle disposizioni sono state evidenti fin dall'inizio. Al quarto posto, sono indicati la **scuola e i servizi di istruzione**, più in generale; anche la pubblica amministrazione, secondo il 9,7% dei rispondenti, è in ritardo nell'adeguamento, molto più del commercio, che segue immediatamente dopo con il 9,2% delle preferenze. Decisamente più "a norma" risultano invece proprio quei settori su cui alla ripresa delle attività era puntata l'attenzione, perché relativi ad attività a stretto contatto con il pubblico: si tratta dei **servizi alla persona (parrucchieri, estetisti, palestre, etc.)** e dei **servizi sanitari e sociali**, come presidi medici e laboratori. Anche le attività manifatturiere risultano tra le più "a norma", così come gli studi professionali e i servizi assicurativi e creditizi (fig. 2).

Con riferimento ai diversi aspetti che compongono la gestione della sicurezza, i Consulenti rilevano che le aziende sono abbastanza attrezzate in termini di **dispositivi di protezione e sanificazione degli ambienti di lavoro** (segnala con riferimento a questi due *item* un livello alto o medio di adeguatezza rispettivamente il 93,2% e 81,5% dei rispondenti). Di contro, si riscontrano criticità con riferimento **all'eventualità di dover gestire una situazione emergenziale**: il 44,7% dichiara, infatti, che le aziende sono mediamente poco o per nulla attrezzate a gestire il personale in caso di contagi (diretti o indiretti), e il 37,2% a fornire la connessa informazione sul "da farsi" in caso di contagi.

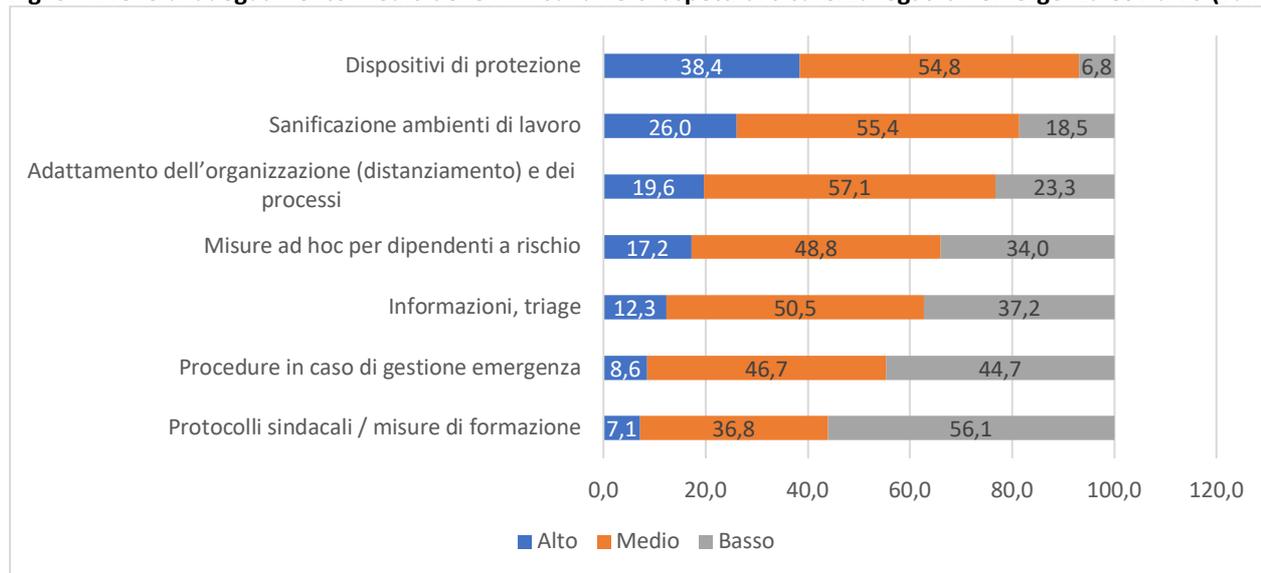
Anche sulla gestione preventiva del personale a rischio, per fattori legati all'età e alla salute, le aziende sono un po' più in ritardo, mentre **sull'adattamento dell'organizzazione e dei processi di lavoro** (distanziamento, lavoro da casa) il giudizio è più ambivalente: il 19,6% degli intervistati ritiene il livello di adeguamento delle aziende alto, il 22% basso o nullo mentre la maggioranza (57,1%) medio (fig. 3).

Fig. 2 - Settori che presentano maggiore ritardo nell'adeguamento alle misure di salute e sicurezza inerenti all'emergenza Covid-19 (val. %)



Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

Fig. 3 - Livello di adeguamento medio delle PMI sui diversi aspetti di sicurezza legati all'emergenza Covid-19 (val. %)



Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

3. *Smart working* solo se possibile: a fine settembre 8 lavoratori su 10 in sede

La ripresa dei contagi riporta inevitabilmente al centro del dibattito anche il tema del **lavoro “da casa”** che per le piccole realtà si presenta più critico sia per le caratteristiche dell’attività svolta (più frequentemente di prossimità) sia per le maggiori difficoltà attuative. Diversamente dalle grandi, dove l’esperienza fatta durante il *lockdown* si è in parte consolidata, tra le piccole imprese la ripresa delle attività ha coinciso in larga parte con il ritorno al lavoro “tradizionale”.

A fine settembre, sempre con riferimento alle PMI **quasi 8 dipendenti su 10, che durante il *lockdown* avevano lavorato da casa, erano ritornati in sede** mentre solo una minoranza (17,7%) proseguiva in remoto.

Anche in considerazione dei recentissimi dati sull’aggravamento dell’emergenza sanitaria, **la maggioranza dei Consulenti conferma che le imprese faranno di tutto per tenere i lavoratori in sede: si esprime in tal senso il 56,9% degli intervistati, mentre il 43,1% pensa che utilizzeranno il più possibile il lavoro da casa.** Solo al Nord Ovest tale indicazione appare più sfumata, e la metà del campione (50,5%) pensa che le imprese favoriranno il lavoro da casa (tab. 3).

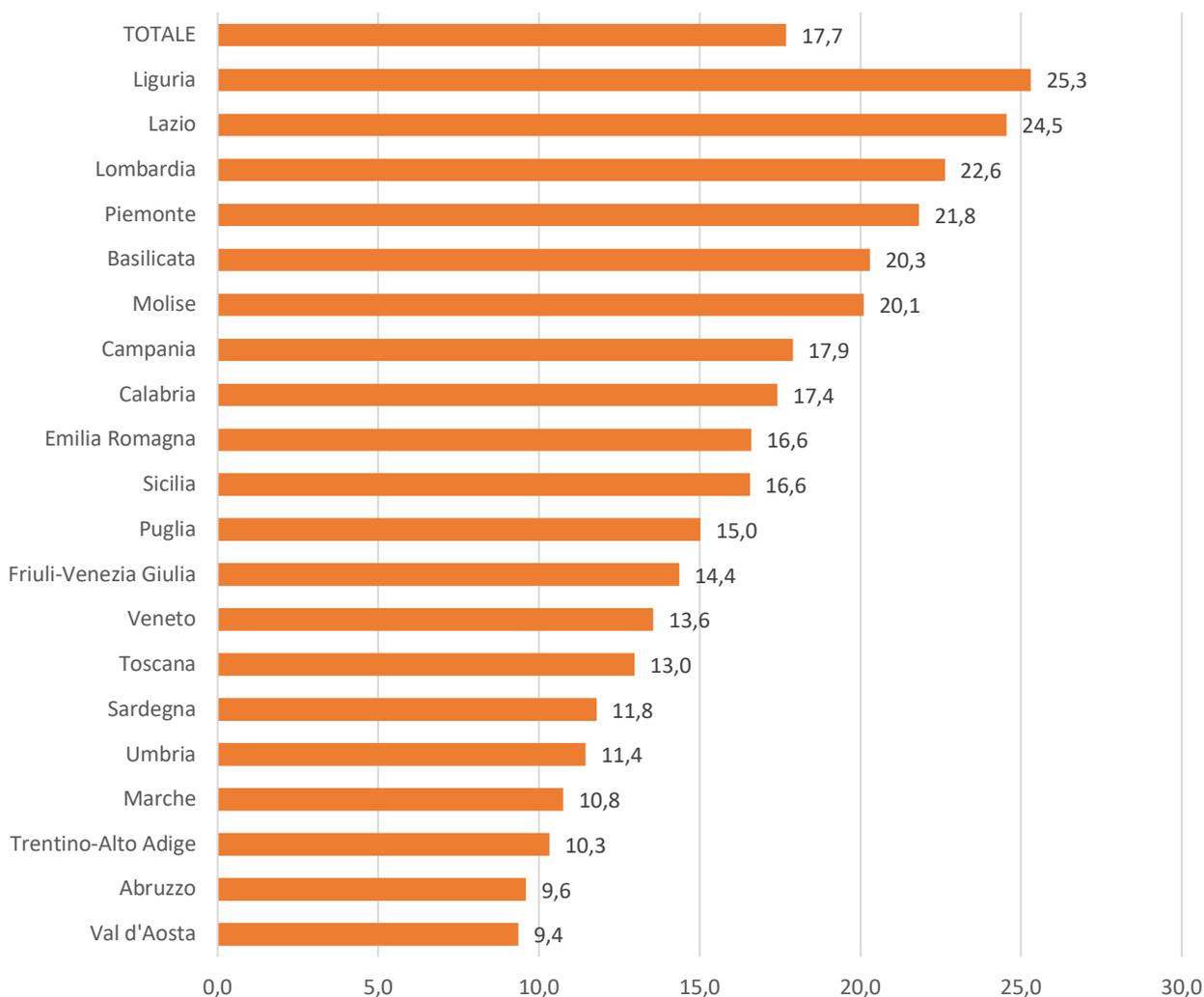
Tab. 3 - L’orientamento prevalente nelle PMI di fronte alla ripresa dei contagi con riferimento al “lavoro da casa” (val. %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
Cercheranno di tenere il più possibile i lavoratori in sede, pure con aggravio di costi (gestionali) per garantirne la sicurezza	49,5	60,6	59,7	58,0	56,9
Utilizzeranno il più possibile lo <i>smart working</i> , come durante il <i>lockdown</i>	50,5	39,4	40,3	42,0	43,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

Tale tendenza mostra una estrema variabilità a livello regionale, con regioni come Liguria, Lazio, Lombardia e Piemonte, dove anche nelle PMI il nuovo modello di lavoro si va consolidando ed altre dove al contrario questo assume una forma più marginale. Tra queste ultime, vi sono anche regioni a più alta vocazione manifatturiera come Marche, Umbria, Veneto e Toscana (fig. 4).

Fig. 4 – Quota di dipendenti delle PMI che continua a lavorare da casa su totale di quanti erano in smart working durante il lockdown, per regione (val %)



Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

Tra i principali motivi di ritorno in sede, spicca tra tutti (lo indica il 46,9%) la **necessità della presenza per il tipo di attività svolta**. Soprattutto per piccole e piccolissime attività commerciali, ristorative e ricettive, o altre che prevedono elevata frequenza di contatto con il pubblico la presenza costituisce un requisito imprescindibile per l'esercizio dell'attività. Da segnalare è il caso del Sud Italia dove, pur essendo tale *item* prioritario, assume minore rilevanza rispetto ad altri fattori (tab. 4).

Tab. 4 – I principali motivi alla base del rientro al lavoro in sede, per area geografica (val. %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Italia
La necessità, per il tipo di attività svolta, della presenza in sede della maggioranza dei dipendenti	50,7	52,6	47,2	40,4	46,9
La consapevolezza che l'azienda non è attrezzata ad adottare lo <i>smart working</i>	24,0	25,9	26,9	28,9	26,6
L'esigenza di controllare meglio il lavoro dei dipendenti	24,2	23,9	23,5	19,6	22,4
La volontà di non creare discriminazioni tra lavoratori "a casa" e "in sede"	12,2	13,9	12,6	12,2	12,6
Assenza di un quadro normativo chiaro su <i>smart working</i>	11,2	11,0	12,7	13,9	12,4
La valutazione negativa dell'esperienza fatta durante il <i>lockdown</i>	8,6	10,0	9,1	8,7	9,0
La pressione dei lavoratori per tornare in sede	7,9	8,1	4,2	6,7	6,6
La volontà di ritornare alle normali abitudini di lavoro	7,9	8,1	4,2	6,7	6,6
La necessità di "ammortizzare" i costi delle strutture	4,3	3,7	6,0	6,7	5,4

Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

A seguire, i Consulenti del Lavoro indicano altri fattori, che attengono più specificatamente alla **cultura e ai limiti organizzativi delle piccole e medie imprese**. Il 26,6% afferma infatti che a far propendere per la decisione di tornare in sede è stata la consapevolezza che le aziende non sono sufficientemente attrezzate per organizzare il lavoro in modalità smart, mentre il 22,4% chiama espressamente in causa l'esigenza degli imprenditori di "controllare" meglio i dipendenti, dimensione che dovrebbe essere del tutto ripensata in una logica di lavoro per risultato. Meno importante, ma comunque significativa (12,6%), è la quota di intervistati che dichiara esserci alla base la volontà di **non creare discriminazioni** tra lavoratori a casa e in sede e l'**assenza di un quadro normativo chiaro**, che avrebbe spinto per l'abbandono dello strumento (12,4%). Infine, risultano più marginali altri fattori, quali la valutazione negativa dell'esperienza fatta durante il *lockdown* (9%), la pressione dei lavoratori per tornare in sede (6,6%), la volontà di ritornare alle normali abitudini di lavoro (6,6%) e la necessità di ammortizzare i costi delle strutture (5,4%).

A conferma di quanto indicato, anche tra le scelte che hanno fatto propendere per proseguire l'esperienza del lavoro agile, più che la volontà di modernizzare l'organizzazione del lavoro, prevale l'**impossibilità di garantire**, con la presenza in sede di tutti i dipendenti, il **distanziamento** imposto dalle normative. È questo, secondo la maggioranza dei Consulenti interpellati (il 32,2%) il motivo principale per cui le aziende continuano a tenere i lavoratori a casa, in modalità agile (tab. 5).

Al confronto, tutte le altre motivazioni risultano secondarie, pur avendo comunque un discreto peso se messe assieme. Circa il 16-18% del campione, indica infatti, una pluralità di fattori secondari,

senza attribuire ad alcuno di essi un valore maggiore: la **volontà di sviluppare un'organizzazione del lavoro più innovativa** e produttiva (18,3%), l'effettiva applicabilità del lavoro agile alla gran parte dei lavoratori (18%), la possibilità di **ridurre i costi aziendali** (18%), la **pressione dei lavoratori per continuare a lavorare da casa** (16,8%, ma al Nord il valore sale al 20%) e l'adeguamento alle indicazioni del Governo (16,1%). Solo l'11,2% chiama in causa la preesistenza di un'organizzazione del lavoro flessibile e orientata al risultato. È infine da segnalare che solo il 17% indica la positiva valutazione dell'esperienza fatta durante il *lockdown*, valore particolarmente alto al Nord Ovest (22%) e di contro, più basso al Centro e al Sud (14%).

Tab. 5 - I principali motivi di proseguimento del lavoro agile, per area geografica (val. %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Italia
Impossibilità di garantire il distanziamento nel luogo di lavoro	33,0	34,8	32,2	30,2	32,2
Volontà di sviluppare un'organizzazione del lavoro più innovativa e produttiva	18,2	20,6	16,7	18,0	18,3
Effettiva applicabilità del lavoro agile alla gran parte dei lavoratori	21,8	20,6	17,7	14,2	18,1
Riduzione dei costi aziendali	17,0	14,1	18,5	20,8	18,0
Valutazione positiva dell'esperienza fatta durante il <i>lockdown</i>	22,0	19,1	17,3	14,0	17,7
Pressione dei lavoratori per continuare a lavorare da casa	20,3	20,0	16,7	12,4	16,8
Adeguamento alle indicazioni fornite da Governo	15,6	13,7	16,4	17,9	16,2
Preesistente organizzazione del lavoro flessibile e orientata al risultato	12,2	14,0	9,4	10,3	11,2

Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

4. Con la crisi, oltre 1 mln di lavoratori in meno nelle PMI

L'effetto della crisi unitamente al prossimo sblocco dei licenziamenti è destinato a presentare un conto pesante per l'occupazione italiana, che potrebbe ulteriormente aggravarsi se nuovi *lockdown* anche circoscritti o parziali dovessero verificarsi nelle prossime settimane. Sono circa **1 mln i posti di lavoro alle dipendenze che le PMI potrebbero perdere tra inizio 2020 e 2021**: un bilancio pesante per 1,5 mln di aziende con meno di 250 addetti i cui organici potrebbero contrarsi di circa il 10% (tab. 6).

Tab. 6 - Stima della riduzione delle posizioni di lavoro nelle PMI (*) tra inizio e fine 2020 (val. ass. e %)

N. imprese (in migliaia)	1.556
N. dipendenti (in migliaia)	10.325
% PMI su totale	99,7%
% dipendenti PMI su totale	72,5%
Riduzione stimata N. dipendenti (in migliaia)	1.032
Riduzione stimata N. dipendenti (val. %)	10,0%

(*) Sono considerate PMI le imprese fino a 250 addetti

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat-Asia e indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

Si tratta di un dato previsionale che riflette le pesanti ripercussioni che l'emergenza ha finora prodotto su tantissimi settori, a forte vocazione "micro", già fortemente colpiti. Il progressivo slittamento della crisi da un piano congiunturale ad uno strutturale, con cambiamenti profondi e radicali nell'approccio al mercato, alla produzione, all'organizzazione dell'impresa, prodotti dalla nuova normalità che si va consolidando impone comportamenti nuovi di consumo e di lavoro, a cui le PMI, in un momento drammatico come quello attuale, hanno più difficoltà a stare dietro.

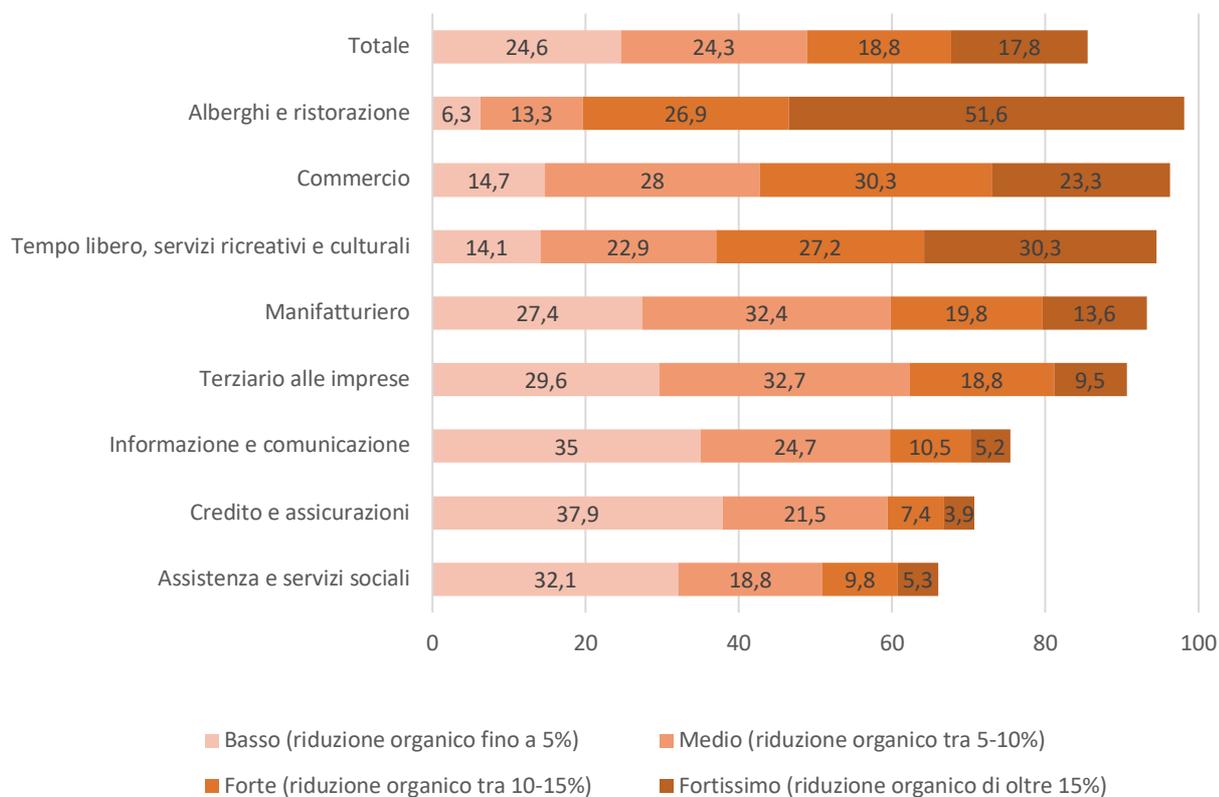
Il possibile bilancio occupazionale a fine anno potrebbe essere drammatico in particolare per gli **alberghi e la ristorazione**, dove più della metà dei rispondenti (51,6%) prevede una riduzione degli organici superiore al 15%. Ma anche per le aziende che operano nella **filiera del tempo libero e della cultura** le previsioni sono critiche: il 27,2% dei Consulenti si aspetta una riduzione della base occupazionale tra il 10 e 15% e ben il 30% di loro una superiore al 15%. Per entrambi i settori pesa e peseranno, infatti, ancora di più nei prossimi mesi, il crollo dei flussi turistici, e altresì le restrizioni indotte dall'emergenza sanitaria, che penalizzano in misura determinante le attività legate all'intrattenimento (dalla ristorazione al fitness, ai cinema, agli eventi e spettacoli) (tab. 7 e fig. 5).

Tab. 7 - Impatto stimato della crisi sull'occupazione nelle PMI, per settore (val. %)

	Nulla o aumento	Basso (riduzione organico fino a 5%)	Medio (riduzione organico tra 5-10%)	Forte (riduzione organico tra 10-15%)	Fortissimo (riduzione organico di oltre 15%)	Totale
Manifatturiero	6,9	27,4	32,4	19,8	13,6	100,0
Commercio	3,8	14,7	28,0	30,3	23,3	100,0
Alberghi e ristorazione	1,9	6,3	13,3	26,9	51,6	100,0
Informazione e comunicazione	24,5	35,0	24,7	10,5	5,2	100,0
Credito e assicurazioni	29,3	37,9	21,5	7,4	3,9	100,0
Terziario alle imprese	9,4	29,6	32,7	18,8	9,5	100,0
Assistenza e servizi sociali	34,0	32,1	18,8	9,8	5,3	100,0
Tempo libero, servizi ricreativi e culturali	5,5	14,1	22,9	27,2	30,3	100,0
TOTALE	14,4	24,6	24,3	18,8	17,8	100,0

Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

Fig. 5 - Impatto stimato della crisi sull'occupazione nelle PMI, per settore (val. %)



Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

Si presenta critico anche il bilancio per il **commercio**, che ha già dato un contributo importante ai negativi saldi di metà anno registrati dall'Istat. In questo settore più della metà dei Consulenti del Lavoro prevede perdite superiori al 10%, il 30,3% stima una contrazione tra il 10 e 15% e il 23,3% superiore al 15%. Preoccupano, poi, le stime per il settore **manifatturiero** che, stando ai dati ufficiali diffusi a settembre, sembrerebbe avere tenuto meglio da un punto di vista occupazionale e soprattutto avere avviato una fase di ripresa più decisa. In questo caso, tuttavia, lo sblocco dei licenziamenti potrebbe portare a contabilizzare un numero di perdite molto più elevato rispetto alle attese, anche a seguito dei processi di ristrutturazione che molte aziende saranno costrette ad avviare: a fronte del 32,4% di intervistati che ipotizza una contrazione degli organici tra il 5 e 10%, il 33,4% pensa che possa essere superiore: il 19,8% lo stima tra il 10 e 15% e il 13,6% superiore al 15%. Anche il **terziario** rientra nel novero dei settori in sofferenza, sebbene le perdite dovrebbero essere in questo caso più contenute. Il 40% dei rispondenti all'indagine pensa, infatti, che la contrazione degli organici dovrebbe essere inferiore al 5% (29,6%) o addirittura nulla (9,4%); il 32,7% pensa invece che sarà tra il 10 e 15%. Per i settori del **credito e assicurazioni** e dell'**informazione e comunicazione**, invece, le previsioni di riduzione a fine anno risultano molto più contenute. Rispettivamente il 29,3% e 24,5% pensa che l'impatto della crisi sarà nullo, mentre per la maggioranza (37,9% e 35%) questo si fermerà al massimo al 5%. Si tratta di una crisi che si presenta pertanto dall'impatto fortemente differenziato a livello settoriale, come ampiamente evidenziato dai primi dati ufficiali e confermato dalle stesse previsioni dei Consulenti del Lavoro, che individuano nel turismo, tempo libero, commercio e terziario avanzato l'area a più elevato rischio, senza trascurare tuttavia l'impatto che lo sblocco del divieto di licenziamento potrebbe avere per il comparto manifatturiero dove la situazione si presenta al momento più incerta.

Le **previsioni occupazionali** risultano coerenti con lo scenario economico che si prospetta per le aziende nei prossimi anni. Secondo il 38,6% dei Consulenti del Lavoro, queste torneranno ai livelli di fatturato pre-Covid non prima di due anni, nel 2022, mentre il 35,7% guarda addirittura al biennio 2023-2024 come tempi per la ripresa. Solo il 12,6% pensa che già dal prossimo anno le aziende saranno in grado di recuperare le perdite (tab. 8).

Tab. 8 - Le previsioni di ripresa economia delle PMI, per area geografica (val. %)

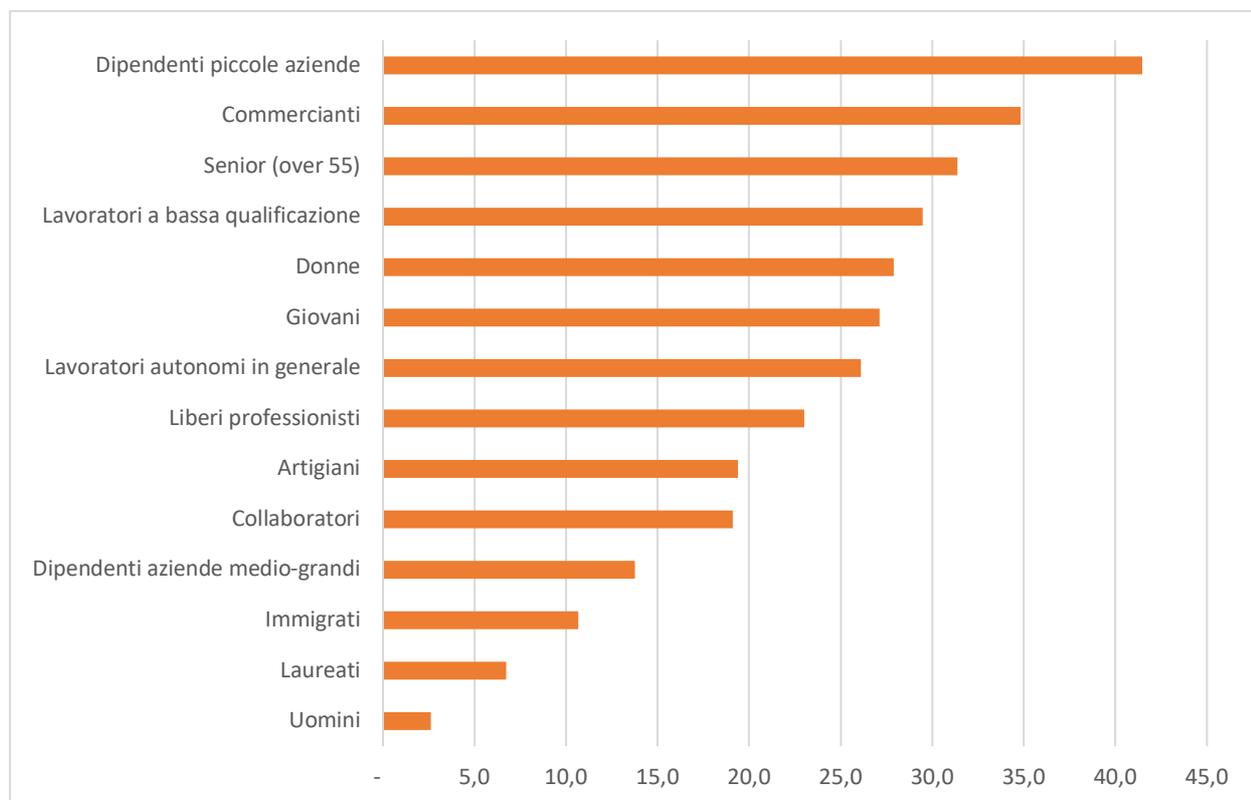
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Nel 2020	1,5	0,8	2,1	3,0	2,0
Nel 2021	12,3	12,1	10,6	14,6	12,6
Nel 2022	39,2	41,4	38,5	36,7	38,6
Nel 2023-2024	37,5	35,7	37,4	33,2	35,7
Non prima del 2025	8,0	8,7	10,0	11,4	9,8
Mai	1,5	1,3	1,4	1,1	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

5. Chi rischia di più dalle ristrutturazioni

Ma chi rischia di più tra sblocco dei licenziamenti e avvio delle ristrutturazioni aziendali? Tra le tipologie di lavoratori più a rischio, i Consulenti del Lavoro non hanno dubbi ad individuare al primo posto (con il 41,1% delle risposte) i **dipendenti delle piccole aziende**: come confermato da diversi elementi emersi dall'indagine, è in questo segmento produttivo che potrebbero concentrarsi il grosso delle perdite e determinare, per gli addetti che vi lavorano, un rischio molto maggiore rispetto a chi lavora in aziende più strutturate (fig. 6 e tab. 9).

Fig. 6 - Categorie che presentano maggiore rischio di perdita di lavoro (val. %)



Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

A seguire, ma ben distanziato, circa un terzo dei rispondenti indica i **commercianti** come specifica categoria a rischio, molto più di quanto non lo siano gli artigiani, indicati solo al decimo posto tra le figure a rischio di perdere il lavoro. Subito dopo vengono i **lavoratori a bassa qualificazione** (29,5%), già individuati dalle recenti statistiche ufficiali come un segmento particolarmente critico e gli **over 55** (31,4%): l'esigenza di ricambio, legata anche al fabbisogno di nuove competenze per il rilancio delle imprese, rischia di vedere la componente senior dell'occupazione più penalizzata di altre.

Al confronto, **giovani** (27,1%) e **donne** (27,9%) dovrebbero rischiare di meno: ma entrambe le categorie che, come noto, sono quelle risultate più fortemente interessate dai negativi bilanci

occupazionali di metà anno divulgati dall'Istat, si collocano in posizione alta quanto a rischio di perdita di lavoro.

Quasi lo stesso livello di rischio presentano i **lavoratori autonomi in generale** (26,1%), e immediatamente dopo, i **liberi professionisti** (23%), mentre in fondo alla graduatoria, tra le categorie che, secondo i Consulenti del Lavoro, dovrebbero presentare una maggiore tenuta occupazionale, vi sono dipendenti di aziende medio grandi, immigrati, lavoratori part time, laureati e uomini.

Tab. 9 - Categorie che presentano maggiore rischio di perdita di lavoro, per area geografica (val. %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Italia
Dipendenti piccole aziende	39,4	37,8	42,9	44,0	41,5
Commercianti	34,4	38,1	37,4	31,2	34,8
Senior (over 55)	29,3	28,9	31,0	34,6	31,4
Lavoratori a bassa qualificazione	33,2	32,2	27,0	27,0	29,5
Donne	28,3	29,7	25,2	28,6	27,9
Giovani	27,2	29,5	25,4	26,9	27,1
Lavoratori autonomi in generale	26,0	23,5	26,7	27,3	26,1
Liberi professionisti	20,2	17,6	25,0	26,7	23,0
Artigiani	15,1	14,0	23,8	22,3	19,4
Collaboratori	21,2	21,5	17,7	17,2	19,1
Dipendenti aziende medio-grandi	13,5	12,7	13,7	14,6	13,8
Immigrati	10,9	13,4	8,7	10,3	10,7
Laureati	4,4	4,7	8,0	8,6	6,7
Uomini	2,0	1,1	2,3	4,2	2,6

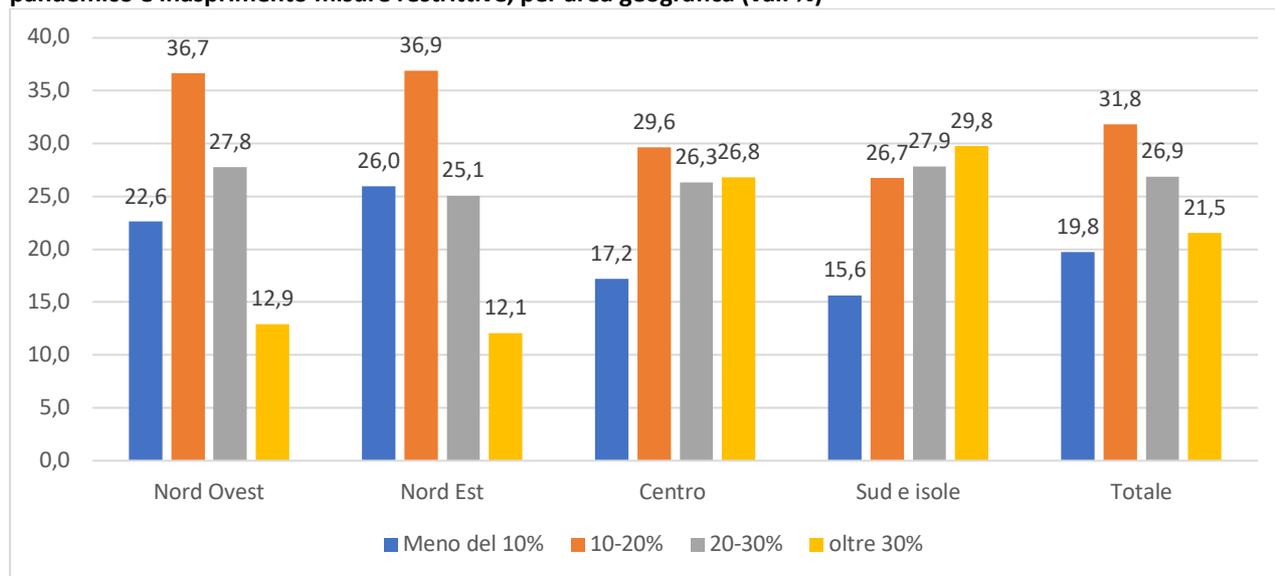
Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

6. Contributi, ammortizzatori e sospensione delle scadenze fiscali, per scongiurare nuove chiusure, soprattutto al Sud

Il rischio che l'*escalation* dei contagi, pur in assenza di un *lockdown* nazionale, possa essere devastante per imprese e lavoro è molto elevato, potendo portare alla chiusura 2 imprese su 10 di quelle ad oggi aperte: il 31,8% dei Consulenti del Lavoro individua tra il 10 e 20% la quota di imprese che potrebbero interrompere la propria attività a seguito di nuovo picco pandemico e inasprimento delle misure restrittive; il 48,4% formula previsioni ancora peggiori, individuando tra il 20 e 30% (il 26,9%) e superiore al 30% (21,5%). Solo il 19,8% si colloca sotto la soglia del 10%.

La situazione appare molto differenziata a livello geografico, pur nell'ambito di previsioni molto negative. Se al Nord, e in particolare al Nord Est, la netta maggioranza degli intervistati reputa che anche nel peggiore dei casi, la quota di aziende che si troverebbe costretta ad interrompere le proprie attività non supererebbe il 20%, al Centro e soprattutto al Sud, la situazione si presenta più critica: la maggioranza degli intervistati prevede il rischio di chiusura per più del 20% delle aziende (fig. 7).

Fig. 7 - Quota di PMI attualmente attive che potrebbero interrompere la propria attività in caso di nuovo picco pandemico e inasprimento misure restrittive, per area geografica (val. %)



Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

La situazione di difficoltà in cui versano già moltissime piccole e medie imprese, richiede, per i Consulenti del Lavoro, **misure straordinarie a loro sostegno**, in grado di supportarle economicamente e salvaguardarne i livelli occupazionali. Il 56,6% degli intervistati indica al primo posto l'urgenza di fornire **contributi a fondo perduto** per sostenere l'attività; a seguire, il 53,2% la **proroga degli ammortizzatori sociali** e il 51,9% la **sospensione delle scadenze fiscali**. Interventi importanti, a fronte dei quali altre possibili misure di incentivo e supporto, quali contributi per sostenere i costi della sicurezza o riorganizzare le aziende in modalità agile appaiono del tutto residuali (tab. 10).

L'esigenza di convogliare le risorse in interventi rilevanti da un punto di vista economico, per consentire il necessario afflusso di liquidità, rappresenta lo stato di forte **criticità con cui le piccole e medie imprese si apprestano ad affrontare la seconda ondata pandemica**. È indicativo che al Sud, prima ancora che contributi e ammortizzatori sociali, si indichi come prioritaria la sospensione delle scadenze fiscali, segnalando l'impossibilità totale delle aziende di far fronte ai propri adempimenti.

Di contro al Nord, l'attenzione è posta soprattutto sugli ammortizzatori sociali, per rendere sostenibile il proseguimento delle attività, anche in condizione di forte criticità, puntando quanto possibile alla salvaguardia dei livelli occupazionali.

Tab. 10 – Misure necessarie a sostenere le PMI a fronte della ripresa dei contagi, per area geografica (val. %) (*)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
Contributi a fondo perduto per le imprese	54,6	55,5	62,5	54,4	56,6
Proroga ulteriore degli ammortizzatori sociali legati all'emergenza Covid	56,7	59,2	53,1	46,8	53,2
Sospensione delle scadenze fiscali	46,4	45,7	51,9	59,9	51,9
Contributo per le spese in sicurezza delle aziende	16,7	15,5	10,9	15,4	14,6
Incentivi all'utilizzo del lavoro agile	12,1	12,1	9,1	7,2	9,8
Proroga del blocco dei licenziamenti	1,8	0,6	2,0	1,7	1,5

(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

Nota metodologica

I risultati presentati fanno riferimento all'indagine condotta dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro presso gli iscritti agli Ordini, in due differenti tranche, 22-29 settembre e 15-18 ottobre. Sono stati contattati 20 mila Consulenti e, di questi, hanno risposto 5 mila (5.018). Il tasso di risposta è stato del 25%, con una distribuzione regionale che ha garantito adeguata rappresentatività territoriale.

L'indagine è stata realizzata con metodo Cawi, tramite la somministrazione di un questionario a struttura chiusa.